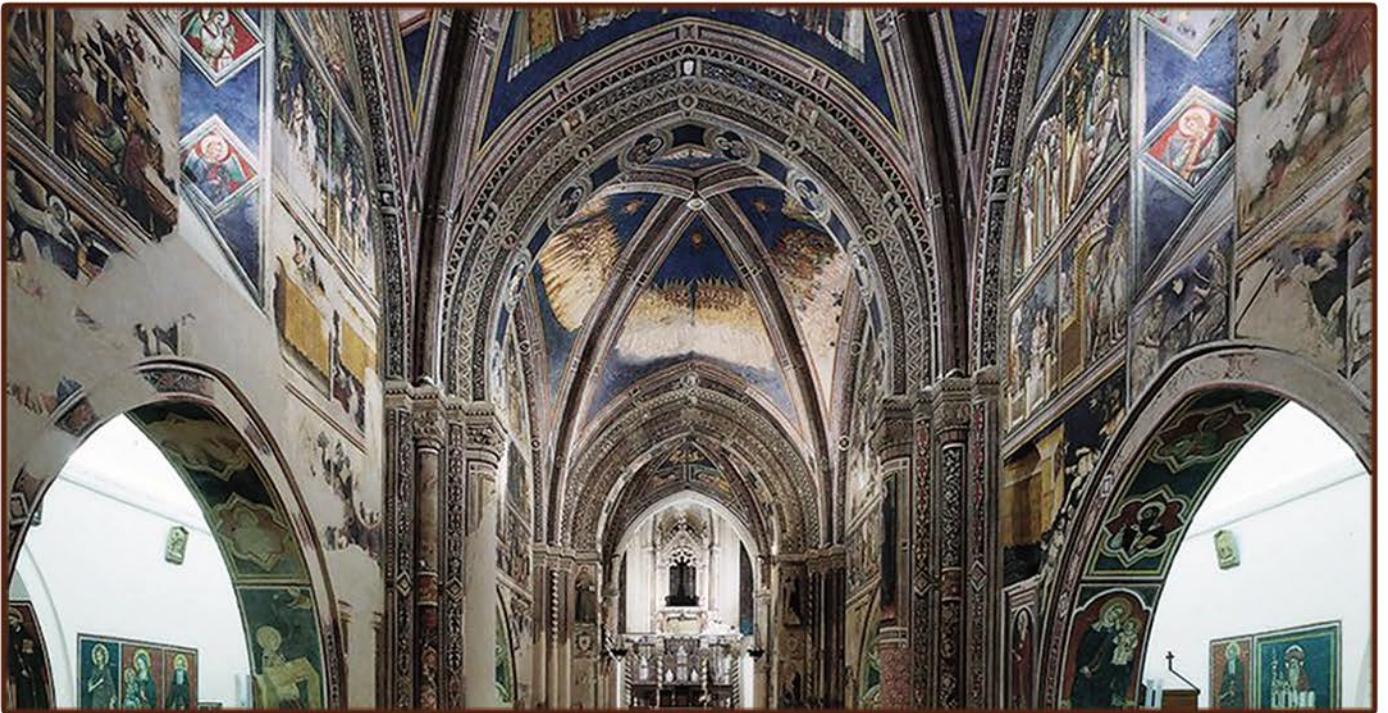


GIOVANI REALTA' APS

Premio “Città di Galatina”

Concorso Internazionale di Poesia - VI[^] Edizione



Poesie premiate

Poesie Edite – 1° Classificata

SAMIRA ...31 OTTOBRE 2023 LETTERA DA GAZA

... e sono rimasta in silenzio
acquattata nella nassa di Gaza
poi, a piene mani
hanno portato la guerra promessa.

La mia pace è scesa da un cielo spezzato
spargendo una manna di fosforo bianco.
Granate a grappoli
hanno lasciato fasciami di case arenate,
vascelli fantasma
dove l'orrore sventola a vele spiegate.

Sul palmo della mia piccola mano
mia madre ha scritto il mio nome.
Lo tengo stretto nel pugno
con le unghie affondate nel palmo
perché non si perda tra queste macerie
l'indirizzo della vita che ero.

Ora avanza un fantasma
nero come il rancore
brandisce la falce tra macerie di case
e sale acuto il dolore come un'alta marea
dopo l'urlo di questa Guernica
che non trova una fine.

Ora si affilano falci ritorte
tra queste macerie
e serpeggia un rancore che chiede:
“chi salderà tutto questo dolore
con altro dolore?”

Svegliatemi solo quando una lacrima
azzurra di pace
scenderà su una guancia di madre
dopo questa notte di orrori e travagli
altrimenti lasciate il mio sonno
nel grembo del “sempre”
non voglio vedere il vostro tacere che dice:
non disturbate, genocidio in corso.

VALERIO DI PAOLO

Poesie Edite – 2° Classificata

INSEGUENDO ALBE

Ho sempre inseguito albe,
per ricominciare.
All'alba della vita,
succhiai salato latte,
tra angoscianti lagnanze di vedova.
Impotente compassione intorno.
Mia madre, una mano a sorreggere
gli incerti miei passi,
l'altra a bussare a serrate porte.
Solo promesse, dinieghi, alzate di spalle.
No, no! Non mi piaceva il giorno.
La notte aspettavo un'altra alba,
speranza e incertezza del domani.
Livida fu l'alba di quel giorno d'autunno,
quando un'ansante corriera mi portò lontano,
in un nido affollato di uccelli diversi,
dove frustrate vergini surrogavano madri.
Solo rumorose solitudini per un bimbo,
pianti frammisti a infrequenti risate,
svogliati rosari per timore sgranati.
Giochi senza giocattoli, stenti pasti,
prezzolate orazioni in estranee esequie.
Strascicati giorni,
notti di agitati sogni,
aspettando l'alba.
No, no! Non mi piaceva il giorno.
Non passa, non passa mai!
Ho continuato a inseguire albe,
per avere occorrenze di vita.
Inseguendo albe, mi ritrovo a rimirar tramonti!

GIUSEPPE LA ROCCA

Poesie Edite – 3° Classificata

IN UN GIORNO QUALUNQUE

Uno dopo l'altro, giorni qualunque
uguali a loro stessi e a me.

Forse è questo morire:
non sentire più niente
e sgranare le ore in frammenti
chicchi sparsi di melagrana
come rosario di preghiera.

Può darsi che la vita
sia questo sbriciolare istanti
senza averne istinto e parvenza
può darsi che la fine

sia l'inizio di altra consapevolezza
nell'imponderabile pienezza
dell'anima, nella sola coerenza
di essere palpito di universo
che tutto ammanta e unisce
e scolpisce. Qui e oltre.

Può darsi che sia quello il cuore
del mondo finito nell'infinito
e che le voci degli uomini
rimbalzino echi di storia diversa
dove io e l'altro
abbiamo lo stesso sangue
nelle nostre idee
e i medesimi sguardi.

Può darsi. Però, mi accade di udire
la mia anima scuotersi sola
nella litania che affiora alla bocca
quando, giunta alla croce,
la melagrana avrà lasciato andare
tutti i suoi figli all'aspro di sorte.

Può darsi che, in un giorno qualunque,
ciò che era diviso tornerà ad essere.

Dall'amore unito.

LUISA DI FRANCESCO

QUANDO SARÒ VECCHIO

Lasciatemi restare qui
perso tra le pieghe della vita,
con le tasche vuote
e una penna tra le dita.

Lasciatemi restare qui
perso in un tramonto,
a rincorrere il tempo
a non esser mai pronto,
come una goccia
sul bordo della vita,
aggrappato ai ricordi
prima della caduta.

Lasciatemi restare qui
a contemplare l'infinito azzurro cielo,
a non preoccuparmi più
di ciò che è falso e sembra vero,
a ridere dei miei sarò
diventati io ero.

Lasciatemi restare qui
tra il mare e le stelle,
tra la dolcezza di un abbraccio
e le macchie sulla pelle.

ALESSANDRO CAGGIULA

Poesie Inedite – 1° Classificata

STANZA DEI RICORDI

Non avevo previsto il ticchettio del silenzio
quando mi chiusi nella stanza dei ricordi
e rovistai nei cassetti del tempo,
trovai i miei sogni, tutti, intatti e in attesa,
trovai la busta delle speranze, chiusa, incollata,
mai aperta e quasi piena,
rovistando più a fondo trovai una scatolina
piccola, scolorita, graffiata,
senza coperchio e vuota e un biglietto:
scatola dei sogni realizzati.

Trovai un quaderno quasi nuovo
e scorrendo le pagine vuote vidi tutta la mia vita,
i viali alberati, i giardini fioriti, la danza dei colori
e i dirupi di sogni infranti e abbandonati,
vidi gli arcobaleni e le tante primavere,
trovai viottoli percorsi centinaia di volte e strade parallele,
trovai le impronte nitide e chiare
di un'immagine senza veli da scoprire
e mi persi dentro le pagine ingiallite dal tempo.

E mi venne in mente
quando prendesti per mano la mia innocenza
e l'accompagnasti verso il sapere
sfiorando i limiti della conoscenza
per dare senso e immagini alle mie speranze.

Provai rabbia e dolore, gioia e amore
rovistando nel mio passato e nel mio presente
ed oltre i sogni, le speranze e le paure
ritrovai me stesso.
L'altro me stesso.

GAETANO MATERIA

Poesie Inedite – 2° Classificata

SOGNI ANDATI A MALE

Incubi le mie divagazioni notturne.
I tuoi fluenti ricci corvini,
alterati in groviglio di cuspidi,
ti fanno Gorgone anguicrinita,
mentre, iniettati di sangue,
diventano braci i neri occhi di cerbiatta.
Non più rintocchi di campane,
ma squassanti rimbombi di cannone
vengono giù da diruti campanili
di chiese sconsestate,
i muri profanati da schizzi fallici
e roboanti profferte amorose.
Viali di verzura ammantati
diventano claustrofobici cunicoli,
che mi si stringono addosso,
in asfittico abbraccio,
nel mio strisciante avanzare.
Sonnacchioso il mare,
solcato da policromia di natanti,
d'un tratto ribolle sotto un cielo piceo,
mentre il grecale sbatacchia scafi
e sbrindella gonfie vele.
Urla di naufraghi, mani che cercano appigli,
prese che sfuggono, lacrime di sale.
Mi sveglia il petulante zirlino del merlo,
mentre pietosa sorge Aurora,
a cancellare delle tenebre i fantasmi.
Il mare, nel mattutino crepuscolo,
si tinge placido di tenue rosa.
Suona le cinque l'orologio della torre.
L'incerta luce dell'alba scaccia gli incubi,
ma non cela la struggente assenza
di quei ricci corvini, languidamente sparsi
sul bianco guancialetto dello sfatto letto.

GIUSEPPE LA ROCCA

SONETTO TROBADORICO ET AMOROSO

Afrodite di cotal beltà tinse
la giovinezza d'innocenzia
sì che in me vi fosse vostra presenza
verso lo meo cor ella vi spinse.

voi che de virtute lo Ciel vi cinse
cum vestro governo et vestra potenzia
ogne sciagura per voi se silenzia
Et genìa human redenzione attinse

Voi che siete sole, cielo, astri et mare
da lo meo cor trafitto et inquieto
Cerco in voi sollievo et silenzio et pace.

Lo meo cor sol in te puote amare
Divenendo umile, docile et cheto....
V'ama senza riposo, v'ama et tace!

GIOVANNI CUPPONE

Poesie Inedite – 4° Classificata

PRIMA DI ANDARE

Prima di andare
lascia che io guardi ancora
i tuoi capelli,
non succeda che il tempo
ne cancelli anche il ricordo.
E poi voglio soffermarmi sui tuoi occhi
pianeti irraggiungibili.
Infine voglio guardare ancora
la tua bocca,
perché ho avuto sete dei tuoi baci,
come in un deserto.
Ora chiamami per nome
un'altra volta
affinché io ricordi
chi sono.
E poi voltati,
non mi guardare
mentre mi allontanano.
Resta immobile
nello spazio indefinito
della tua indifferenza
ma lascia che io mi illuda
di poterti ancora toccare.

VIVIANA VENTISETTE

Poesia Giovane – 1° Classificata

MELODIA DELL'ANIMA

La mia anima merita
nuove stagioni,
nuove amicizie,
nuove emozioni.

Non c'è abbastanza luce nel mondo
per illuminarne le stanze.
Non c'è comprensione per la sua fragilità.

Prova ad aprire le sue finestre
ma resta impietrita
di fronte alla violenza e alla guerra.

Nonostante all'esterno ci sia il sole,
molti suoi angoli restano al buio.

La mia anima merita nuovi colori.
Non il blu del cielo che si incontra col mare,
non il rosso del tramonto che riscalda i cuori,
ma il bianco candore di un fiore,
che nasce in un prato odoroso,
attaccato ad un fragile stelo.

Pura e delicata è l'essenza dell'anima mia.
Vive,
sorretta da mani amorevoli,
da dita benevole che la accarezzano,
da palmi che cancellano ogni diffidenza e orrore.

Atti di gentilezza e comprensione,
ritmano la musica di questo suo flebile battito,
melodia di un cuore sempre più bisognoso di amore.

VITTORIA GIANNÌ

UN SAGGIO SECOLARE

Scheletro agonizzante
leva, implorante,
i suoi rami,
infreddoliti,
verso cieli stupiti.
Le chiome argentee,
sono disperse,
scomparse, vinte.
Rimpianto di ombra antica...
occhi annacquati di fatica,
sguardi di miele e timori,
ammantati di emozione,
sconosciuta,
celata da tronco
eremita.
Suona un'ultima grandinata,
insistente, danza tribale;
fremono le radici,
inabissandosi,
ancor più,
nelle profondità smisurate
di questa terra cremisi.
Profumo di mare e mirto
sale...
si diffonde lento,
intenso.
La mente è persa,
annuvolata,
in parole fuggite
da un sogno senza sonno,
sotto questo manto,
spruzzato di stelle,
ove inseguo ancora e
ancora...
chiome d'ulivo al vento.

FRANCESCA ROMANA CORSI

Poesia Giovane – 3° Classificata

IMMENSITÀ

Ascolta. Immerso
nel silenzio non sento
sospiri mossi da uomo,
ma sento sonare fruscii:
deboli spettri d'un suono
che inseguo lontano
e odo, avvicinandomi piano.

Guarda. Sul lato
non vedo forme d'umano,
ma vedo un'ombra lontana.

Compare, scompare,
mossa dal vento,
la nebbia montana.

Continuo lento
la strada non piana,
non vedo e non sento,
nemmeno un lamento.

Attorno ho soltanto
un candido bianco.

Non so dov'è il sole.

Non so dove sono.

Continuo il cammino
e scende la pioggia,
non forte, ma dolce,
al viso s'appoggia.

In questo momento
non v'è suono alcuno

e con la natura divengo un tutt'uno.

Dall'intera esistenza
mi son liberato e ogni dolore
ho così allontanato.

Trovando, in fine, la pace.

ALESSANDRO ZUIN

Poesia Giovane – 4° Classificata

TI LASCIO ANDARE

Ti lascio andare,
papà,
anche se non voglio.

Ti lascio andare
con il tuo kite nel mare sconfinato
dell'eternità,
dove le tue sofferenze si confonderanno
con la schiuma bianca delle onde.

Ti lascio andare,
papà,
ma nel blu del mare
continuerò a rivedere il blu dei tuoi occhi
e nell'orizzonte del cielo ti riconoscerò.

Io ti lascio andare,
papà,
ma tu no,
tu proteggimi sempre,
tu non lasciarmi,
papà.

BIANCA MARZANO

Poesie in Vernacolo – 1° Classificata

POISÌE

Le poisìe scòmmitte ca nu scrissi
fòsera ièntu maru ca nu me scigghiàù
sule firvènte ca nu me brusciàù
e parole te curaggiu ca nu dissi;
fòsera tutti li scuèrni tolòròsi
l'uècchi ca vigliàccu basciài
e li uài ca sbadàtu me scirrài
cu nu stutu vita e surrìsi.

Le poisìe cchiù ddùci ca me spucèra
fòsera spìche te ranu piecàte
alle corse felici e scuscitàte
quando mbrazzàva ièntu te primavèra
tra fiùri, sciuèchi e pinsièri liggèri
colorati comu fuèchi d'artificiu,
nu' nc'era ùra, matina o mirìsciu,
me sembra osce ma ha statu ieri.

Le posìe ca te crài ògghiu scrìu
sarannu reshti te parole 'ntìche
canti te diari e nostalgie amiche,
e farò cunti te ogni stuèzzu miu.
Siccòmu, sai, niènti more veramente
ci nc'è memoria te l'affetti cari
e nu su' mai le radici ca tàgghianu l'ali,
ògghiu scrìu te stu paìse e te sta gente;
ògghiu fermu la mascìa te ogni momèntu
ca dura picca comu luce te 'nvièrnu,
ògghiu cunti sia lu paràisu sia lu 'nfièrnu,
ogni alba e puru ogni tramòntu.
Te crài ògghiu scrìu, cu scrìu 'ddavèru
mentre vagu randàgiu comu nu cane
mmasticàndu poisìe comu lu pane
e sicutàndu lune comu nule an cièlu.

Le poesie scomode che non scrissi
furono vento amaro che non mi sconvolse
sole bollente che non mi bruciò
e parole di coraggio che non dissi;
furono tutte le vergogne dolorose
gli occhi che vigliacco abbassai
e i guai che sbadato mi dimenticai
per non spegnere vita e sorrisi.

Le poesie più dolci che mi sfuggirono
furono spighe di grano piegate
alle corse felici e spensierate
quando abbracciavo vento di primavera
tra fiori, giochi e pensieri leggeri
colorati comu fuochi d'artificio,
non c'era ora, mattina o meriggio,
mi sembra oggi ma è stato ieri.

Le poesie che da domani voglio scrivere
saranno resti di parole antiche
canti di diari e nostalgie amiche
e farò racconti di ogni pezzo di me.
Siccome, sai, niente muore veramente
se c'è memoria degli affetti cari
e non sono mai le radici a tagliare le ali,
voglio scrivere di questo paese e di questa gente;
voglio fermare la magia di ogni momento
che dura poco come luce d'inverno,
voglio raccontare sia il paradiso sia l'inferno,
ogni alba e pure ogni tramonto.
Da domani voglio scrivere, scrivere davvero
mentre vago randagio come un cane
masticando poesie come il pane
e inseguendo lune come nuvole in cielo.

FRANCESCO PALERMO

Poesie in Vernacolo – 2° Classificata

A BEFANA

Ssittatu allu focu te nu taccareddru,
pe lu friddu ca purtava a tramuntana,
se ne staie pinsierusu u vagnunceddru
spittannu rriba mprima la befana.
“Mamma, mamma, timme, ci me porta?”
ddumannava u piccinnu a cantilena,
ma quiddra rrimania triste e ancorta
cu riccoje quarche cosa pe la cena.
Nna lacrima longa longa ne scinnia,
pinsannu alla notte ca arrivava,
cu ccatta qualsiese cosa no putia
pe la miseria ca intra casa se girava.
“Mena, cittu fiju meu minti a quasetta
ca a befana nc’è pe ricchi e povareddri
dormi, tia no sai crammane ci te spetta
comu alli fiji ti patru e ti casteddi”.

Se mise u cappottu rricamatu
E, citta, citta, scusi te casa se ne ssiu
cullu maccaturu n’capu nturtijatu
propriu quiddru ca era ricordu te lu ziu.
Che festa alla mmane lu vagnone,
arance, dolcetti, pupi e caramelle
intra a quasetta nc’era nnu torrone
e, mpuggiau n’terra, nnu pattinu a rotelle

Stanotte a befana puru è passata
intra ddra casa fridda e allu scuru
ma sarà ca pe sbaju s’haie purtata
nu cappottu rricamatu e nu maccaturu.

Seduto al fuoco di un ciocco di legno
per il freddo che portava la tramontana,
se ne sta pensieroso il ragazzino
aspettando che arrivi presto la befana.
“Mamma mamma dimmi cosa mi porta?”,
domandava a cantilena il piccolino
ma quella rimaneva triste e accorta
nel raccogliere qualche cosa per la cena.
Una lacrima lunga lunga le scendeva
pensando alla notte che arrivava
non potendo comprare nessuna cosa
per la miseria che c’era in quella casa.
“Presto, zitto figlio mio metti la calza
perché la befana c’è per i ricchi e per i poveri;
dormi tu non sai domani che ti aspetta
proprio come ai figli dei padroni e dei castelli”.

Indossò il cappotto ricamato
e, zitta zitta, di nascosto, uscì da casa
col fazzoletto in testa attorcigliato
proprio quello che era ricordo dello zio.
Che festa, la mattina, per il bambino,
aranci dolcetti, pupi e caramelle
nella calza c’era un torrone
e, appoggiato a terra, un pattino a rotelle.
Questa notte la befana è passata anche

In quella casa fredda e al buio
Ma, forse per errore ha portato via
Un cappotto ricamato e un fazzoletto.

ROBERTO ALDO BRAY

Poesie in Vernacolo – 3° Classificata

MAMMINENDRU

Ogni ssira, quannu rive l'ura c'aggiu scire cu mme curcu,
lu core meu se strince a mpettu e pensu a crai,

ca ci sape se nci rriu cu mme ssullevu.

Chiudu l'occhi ma nu ddormu,

e la capu , vota e spota , torna rreta

a quann'era vagnuncendru.

Me ricordu nnu presepiu cupertu de pilusciu,

tre pecure do' pastori,

e susu lla scansìa nnu mmaminendru.

Ogni annu de Natale a mezzanotte,

chianu chianu lu scinnà

e sutta nn'asca cu lla paija lu mintà.

Ieri sira facià friddu e pansava propiu a ttie,

senza rrobbe e senza focu,

te scarfavi sulamente

cu ll' fiatu de nnu voe

e de nnu ciucciarendru.

Giuseppe quira notte nu sse capacitava

e tantu ha fattu ca nnu riparu l'ha truvatu

e intra nna grotta, nudu e povarendru, poi si nnatu.

Mamminendru meu moi si rranne

e stai a ncielu cu lli Toi,

ma ogni ffiata ca te visciu intra la chiesa,

chiudu l'occhi e te bbuzzu sulli pedi,

cu lli mani te ncarizzu e a mpettu poi me pisu.

Su sta terra t'imu puru scrimisciatiu

e a trent'anni sulla croce si spicciatiu.

Ieu ormai su vecchiarendru,

nu ccercu grazie ca nu mmeritu

e mmancu occhi de ricuardu.

Ma Tie parduneme se poti

prima cu eggia tardu.

Ogni sera quando è ora di andare a letto

sento male al cuore

se penso che potrebbe essere l'ultima notte.

Chiudo gli occhi ma non dormo,

col pensiero torno indietro

fino agli anni dell'infanzia.

Ricordo un presepe ricoperto di muschio,

tre pecorelle, due pastori

e il Bambinello su in mansarda.

Ogni Natale a mezzanotte

lo portavo giù

e lo adagiavo sulla paglia.

Ieri faceva freddo e pensavo proprio a te,

nudo e senza un fuoco,

ti riscaldavano solamente

un bue e un asinello.

Quella notte Giuseppe non si dava pace

e in una grotta nudo e poverello poi sei nato.

Caro Bambinello ora sei cresciuto

e stai in cielo con i tuoi,

ma ogni volta che ti vedo sulla paglia

chiudo gli occhi e ti bacio sulla fronte,

con la mano ti accarezzo e il petto poi mi batto.

Sulla Terra sei stato maltrattato

e a trent'anni sulla croce t'hanno portato.

Oramai sono vecchio e consumato

ma non chiedo grazie che non merito

e nemmeno occhi di riguardo,

a mani giunte imploro il tuo perdono

prima del mio ultimo tramonto.

DONATO CIARDO

Poesie in Vernacolo – 4° Classificata

LU VENARDIA TA MADONNA

Te matina ‘mprima lu paese meu ferve,
tutti fuci fuci intra a Caddripuli ,
ca mo esse a Matonna.
Se parte te lu Carmunu e
a Sant’Agata, trase e se ferma.
Nde cantene lu Stabat e ,
a prucissione Maria se ‘ncamina
pe ciarcare lu Fiju Sou Santu.
Nu sonu cupu te tamburu,
ca pare battitu te core,
na tromba ca cu lu sonu sou,
chiange e dice : Mio figlio dov’è?
Esse pe tutta la cittate,
pe critare lu sou tulore.
Ogne chiesa ristora Maria,
finu quandu allu portu rriba,
se ‘nfaccia nde ‘mbrazza
e cu nu segnu te croce,
tutti vicini luntani
nde Benatice.

Di mattina presto il mio paese è in fervore.
Tutti corrono dentro Gallipoli,
che sta per uscire la Madonna.
Parte dal Carmine e a Sant’Agata entra e si
ferma.
Le cantano lo Stabat ed in processione
Maria s’incammina,
per cercare il Figlio Suo Santo.
Un suono cupo di tamburo,
sembra battito di cuore.
Una tromba che con il suo suono,
piange e dice: Mio Figlio Dov’è ?
Esce per la città,
per gridare il suo dolore.
Ogni chiesa ristora Maria,
fino a quando al porto arriva,
si affaccia ,ci abbraccia e
con un segno di croce,
tutti vicini e lontani
ci benedice.

VIVIANA CERFEDA